

# DA BAARIA ALLE ULTIME ELEZIONI. LA POLITICA E' BELLA?

DI ALESSANDRO PARLAPIANO

**L**a campagna elettorale è terminata, le elezioni concluse e dalle urne è emersa solo una certezza: l'incertezza.

Mi chiedevo dubbioso: le cause di questo clima d'instabilità del Paese di chi sono? Dove vanno ricercate? A chi vanno addebitate? La colpa è dei cittadini italiani che, ormai storicamente, tendono a dividere gli animi e a non trovare una minima intesa comune? O dell'incapacità di chi ci amministra a non farci più credere in un progetto che possa interessarci a quella "cosa comune"? Domande e dubbi che mi sono riaffiorati prepotentemente l'altra sera mentre riguardavo il film capolavoro "BAARIA" di Giuseppe Tornatore.

Il tema portante del film è la politica, una politica intesa come fede, fatta per la gente e dalla gente, in un tempo dove il vissuto politico e pubblico e quello etico e privato erano imprescindibili. A questo proposito è cruciale la scena in cui Ciccio, padre del protagonista Peppino, sul letto di morte e avvinghiando un libro di letteratura sussurra un'ultima frase al figlio: "la politica è bella".

Come interpretare quelle parole? Che messaggio si nasconde dietro quell'espressione? Ma soprattutto: la politica è bella?

Imbattendomi nell'arduo compito di dare risposte a tali domande sono arrivato a due conclusioni simili ma opposte: nell'immediato ho interpretato quella scena in senso tragico/ironico, come la morte della politica, di quell'anziano uomo che dopo una vita di stenti muore e porta con sé il rimpianto di aver creduto in quegli ideali che chiamano "politica" e di aver lasciato al figlio tale gravosa eredità.

La seconda riflessione è invece più positiva: in quel tempo fare politica era una grande conquista, era intesa come una missione sacra e allo stesso tempo un'utopia. "La politica è bella" è l'unica cosa che ripete Ciccio in punto di morte al figlio e invece Peppino farà in tempo a vedere una politica che di "bello" non ha più nulla, perché un'utopia per definizione non si raggiunge, è qualcosa di bello ma impossibile, è il giocattolo rotto nelle mani di un bambino.

Quale interpretazione è quella giusta? Disillusione o utopia?

Sicuramente la maggior parte dei giovani d'oggi sono disillusi nei confronti del sistema politico. La politica è vista dai ragazzi come un mondo dove regna la corruzione, l'interesse personale e dinamiche opportunistiche.

Al contrario i giovani hanno bisogno di modelli da poter imitare a cui poter dare la propria fiducia, dovrebbero poter essere orgogliosi di votare qualcuno che li rappresenti davvero e che non si interessi di loro solo durante la campagna elettorale.

E' infatti sempre più difficile che i giovani d'oggi discutano di argomenti politici, del perché il governo ha preso tali scelte o delle soluzioni consone da intraprendere.

Questo clima di disillusione oggi è tramutato nell'ormai famosa "antipolitica".

Ma che cos'è la politica?

La prima definizione di politica risale ad Aristotele ed è legata al termine "polis", che in greco significa città; secondo il filosofo "politica" significava l'amministrazione della "polis" per il bene di tutti, la determinazione di uno spazio pubblico al quale tutti i cittadini partecipano. Quindi l'antipolitica non è di per sé un controsenso?

Se tra la gran parte dei ragazzi serpeggia questo clima di disillusione e disinteresse io voglio invece ancora intendere la politica in quel senso primordiale, un'utopia da raggiungere e perseverare.

E' quello che, in piccolo cerchiamo di fare con altri ragazzi nei GD Caltabellotta, proporre quella politica che insegnava Aristotele.

E' vero, viviamo in un periodo storico dove è difficile per un giovane credere in certi valori, ma in quel film non è la disillusione di Peppino a chiudere la storia ma la risata cristallina di suo figlio che non piange per un giocattolo rotto ma ride felice per la vita che vi è racchiusa.

La politica è bella!